



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Inaugurazione del 257° Anno Accademico

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Franco Scaramuzzi

Sicurezza alimentare

*Crescita della popolazione
e della produzione alimentare*

Sicurezza alimentare globale

Cambiamenti dell'assetto mondiale

Sicurezza alimentare nazionale

PALAZZO VECCHIO, 16 APRILE 2010

Il ruolo storico della nostra Accademia è sempre stato quello espresso dal proprio originale motto “*prosperitati publicae augendae*” al quale adempie soprattutto approfondendo l’analisi delle nuove conoscenze, raccogliendo ogni elemento disponibile per la loro valutazione, confrontando tutte le idee e fornendo alla pubblica attenzione aggiornate sintesi, utili per chi ha la responsabilità di scegliere gli orientamenti più opportuni.

Oggi, come non mai, i Georgofili sono chiamati anche a fare chiarezza su un numero enorme di notizie che i moderni mezzi di comunicazione di massa diffondono capillarmente, ovunque ed in tempo reale, con informazioni troppo spesso parziali, unilaterali o capaci di suscitare scalpore.

L’attuale comunicazione in materie riguardanti il vasto mondo che ruota intorno all’agricoltura è stata ripetutamente oggetto di nostre valutazioni critiche¹, perché induce spesso l’immaginario collettivo a percepirne una immagine non reale od incompleta. Talvolta ciò avviene anche per grandi problemi complessi, quali quelli dei dissesti idrogeologici, dei cambiamenti climatici, della fame nel mondo, del degrado ambientale, delle fonti energetiche rinnovabili, degli inquinamenti (atmosferici, del terreno, delle acque, degli alimenti, ecc.).

Sicurezza alimentare

Quando nacque l’Accademia dei Georgofili, 257 anni fa, nella nostra penisola si moriva in giovane età e spesso proprio per insufficienza di cibo, causata da ricorrenti carestie o da altri vari fattori. Per alcuni aspetti, le condizioni di vita erano simili a quelle che ancora oggi individuiamo in Paesi definiti “in via di sviluppo” (PVS). Tra i

¹ Anche nel 2009 abbiamo dedicato una Giornata di Studio alla “Comunicazione per l’agricoltura”, significativamente svolta nell’Auditorium de “La Nazione”, nel quadro delle manifestazioni per il 150° anniversario del glorioso quotidiano fiorentino, nato con l’Unità d’Italia. A seguito di quanto emerso da quei lavori, abbiamo organizzato un “*telefono verde*”, come libera fonte di informazioni per tutti i giornalisti che desiderino approfondire notizie sulle tematiche afferenti le competenze della nostra Accademia, cioè ad agricoltura, ambiente, alimenti, ecc.. A partire da quest’anno, l’Accademia dedica un proprio apposito nuovo sito alla diffusione di notizie che possano stimolare un giornalismo agricolo capace di suscitare interesse e consapevolezza delle difficoltà che oggi investono l’agricoltura.

primi e principali obiettivi dei Georgofili vi fu appunto l'incremento delle produzioni agricole, attraverso i progressi delle tecniche colturali, il perfezionamento degli strumenti di lavoro, le bonifiche di vaste aree, la sistemazione idrogeologica dei terreni, la liberalizzazione del commercio, l'istruzione professionale, lo sviluppo delle manifatture, ecc. (che portarono a definire quel periodo come epoca della "rivoluzione verde"). Le grandi e riconosciute benemerenze dei Georgofili fecero presto raggiungere alla Toscana quella "sicurezza alimentare" quantitativa, che altri Stati della nostra penisola conquistarono solo più tardi e che oggi ancora non esiste in tutti i Paesi del mondo.

Per essere più chiari è opportuno puntualizzare che con la medesima dizione "sicurezza alimentare" oggi si intendono più cose, diverse tra loro, quali:

- la soddisfazione *quantitativa* del fabbisogno alimentare (*food security*);
- le caratteristiche *merceologiche, qualitative* e di *origine* degli alimenti (*food quality*);
- le condizioni *igienico-sanitarie* del cibo (*food safety*).

Ciascuna di queste tre grandi aree problematiche a sua volta investe diverse e specifiche competenze. Sarebbe impossibile entrare qui nel merito dell'intero problema, così complesso, ampio ed articolato. Pertanto, sebbene ciascuna delle tematiche non sia del tutto estranea alle altre, ci limiteremo ad esaminare i prioritari aspetti quantitativi della *security*. Lasciamo quindi da parte *quality* e *safety*, nonostante il grande interesse che queste hanno assunto per le nostre produzioni, tendenti a valorizzare e garantire la migliore qualità, in tutte le sue molteplici espressioni².

Le carenze quantitative emergono drammaticamente per prime, perché l'insufficienza di alimenti provoca sofferenze e morte per fame³. Da qualche tempo,

² I problemi qualitativi e sanitari si sono moltiplicati anche in seguito all'interporsi, fra produttore e consumatore, di un crescente numero di intermediari, che nell'insieme costituiscono le attuali "filiera alimentari". Si tratta di diverse attività imprenditoriali, complementari fra loro (quali preparazione, imballaggio, conservazione, trasformazione, confezionamento, marketing, distribuzione), che aggiungono progressivamente valore alla materia prima agricola, fino a richiedere al consumatore prezzi multipli rispetto a quelli pagati all'agricoltore.

³ Vi sono tuttora casi di insufficienza alimentare anche in Paesi economicamente avanzati. Si tratta però di problemi sociali e di povertà che non consentono di acquistare gli alimenti, peraltro disponibili anche in abbondanza, tanto da far

la nostra coscienza viene chiamata a rispondere di una realtà disumana, duramente posta alla nostra attenzione, in termini quali:

- “più di 1 miliardo di persone soffre la fame e molti milioni muoiono ogni anno nei PVS (Paesi in via di sviluppo) per insufficienza alimentare” (Fonte: FAO).
- “Ogni 5 secondi muore un bambino per fame” (Fonte: FAO).
- “Ogni anno nei PVS muoiono di fame quasi 11 milioni di bambini al di sotto di 5 anni” (Fonte: Unicef).

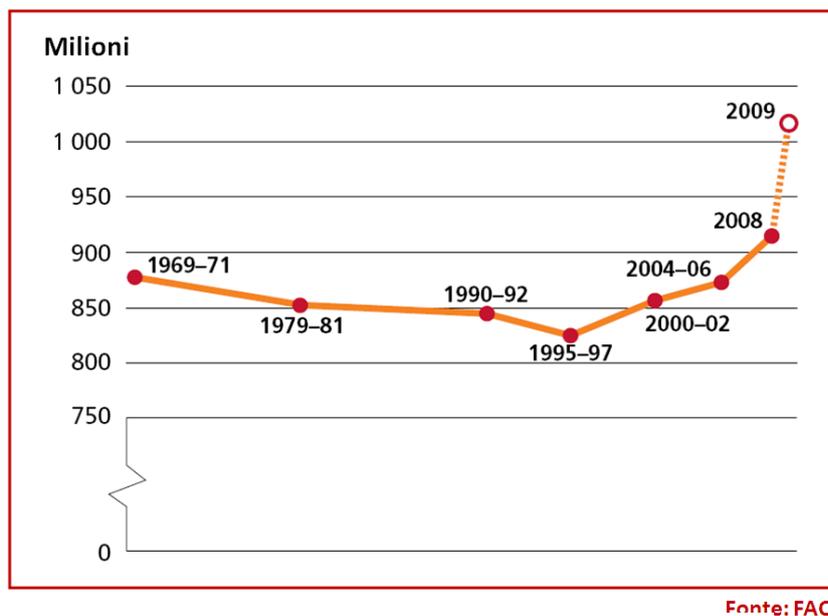


Fig. 1 – Persone sottoalimentate al mondo (dal 1969 al 2009)

Il mondo si è mosso già da tempo e, nell'intento di far scomparire ovunque la piaga della fame, ha attuato corposi programmi internazionali (come quelli della FAO, della WFP, della IFAD, di varie Organizzazioni non governative, ecc.). Sono stati previsti interventi a favore dei PVS, con aiuti alimentari, sostegni per incrementare le loro produzioni agricole, mettendo a coltura nuove superfici⁴ ed investendo nella ricerca per lo sviluppo. I risultati finora conseguiti non hanno però raggiunto l'obiettivo complessivamente previsto (fig. 1). Le cause sono state prevalentemente attribuite ad un incremento della popolazione totale superiore al

contestualmente registrare crescenti patologie da sovralimentazione. L'obesità oggi rappresenta la più comune malattia cronica del mondo occidentale e la maggiore epidemia del terzo millennio.

⁴ Anche la ricerca di nuove superfici da coltivare incrementa spesso una deforestazione che ha riflessi degradanti sull'ambiente.

previsto. In realtà, le difficoltà sono state molteplici e legate anche ad altri grossi problemi tuttora oggetto di non facile valutazione e discussione ai più alti livelli mondiali. Le divergenze riguardano non solo e non tanto la produzione di alimenti, quanto la liberalizzazione del mercato globale, l'attuale sviluppo economico raggiunto da vari Paesi, alcune interazioni finanziarie, ecc.. Sono problemi che, nel loro insieme, sottendono pericoli per la stessa stabilità dell'assetto attuale⁵.

Crescita della popolazione e produzione alimentare

Secondo alcune valutazioni, l'insufficienza alimentare globale oggi non sarebbe attribuibile ad una carenza complessiva di alimenti, ma piuttosto alla loro cattiva distribuzione ed alla diffusa povertà in Paesi con Governi incapaci ed instabili.

Negli ultimi 50 anni, la popolazione mondiale è più che raddoppiata (fig. 2), ma

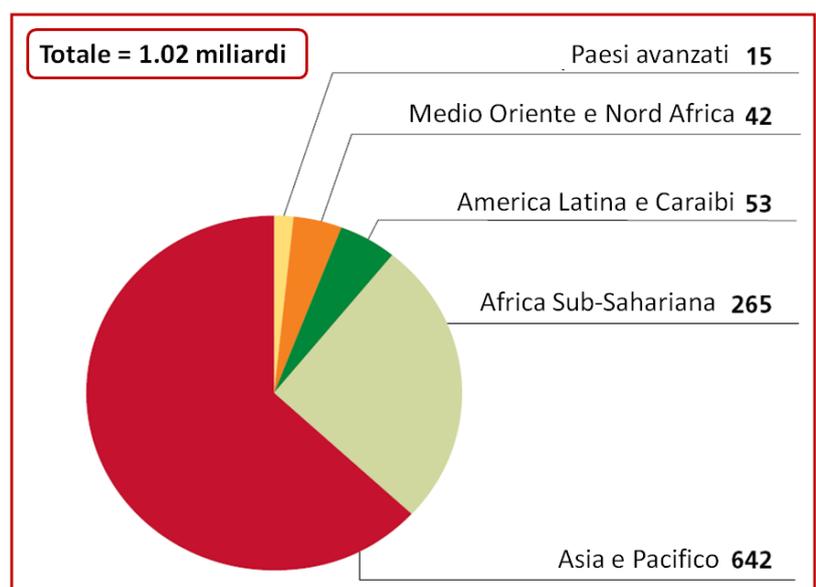


Fig. 2 – Persone sottoalimentate nel 2009 (milioni)

Fonte: FAO

anche la produzione agricola è cresciuta rapidamente, grazie a migliori tecniche e ad un più diffuso impiego di mezzi (quali irrigazione, concimi, antiparassitari e macchine). La popolazione è destinata ad una notevole crescita ulteriore (fig. 3). Dagli oltre 6 miliardi attuali di persone è previsto un aumento a 7,3 nel 2015, 8,3 nel

⁵ In alcuni Paesi, la carenza e l'alto prezzo degli alimenti stanno accendendo anche movimenti insurrezionali.

2030 e 9,3 nel 2050. Tale crescita è attesa soprattutto in Asia ed in Africa, proprio nelle aree più povere.

La FAO stima che, per poter soddisfare il fabbisogno mondiale di alimenti, la produzione complessiva dovrebbe aumentare del 50% entro il 2030 e raddoppiare entro il 2050, tenendo conto anche delle migliorate abitudini alimentari nelle classi sociali economicamente emergenti⁶. Da una nutrizione prevalentemente a base di cereali si sta rapidamente passando ad un maggior consumo di carne e derivati del latte. Nei Paesi in via di sviluppo si calcola che il consumo di carne sia già salito dai 10 kg annui nel 1964/1966 a 26 kg nel 1997/1999 ed è previsto che raggiunga i 45 kg

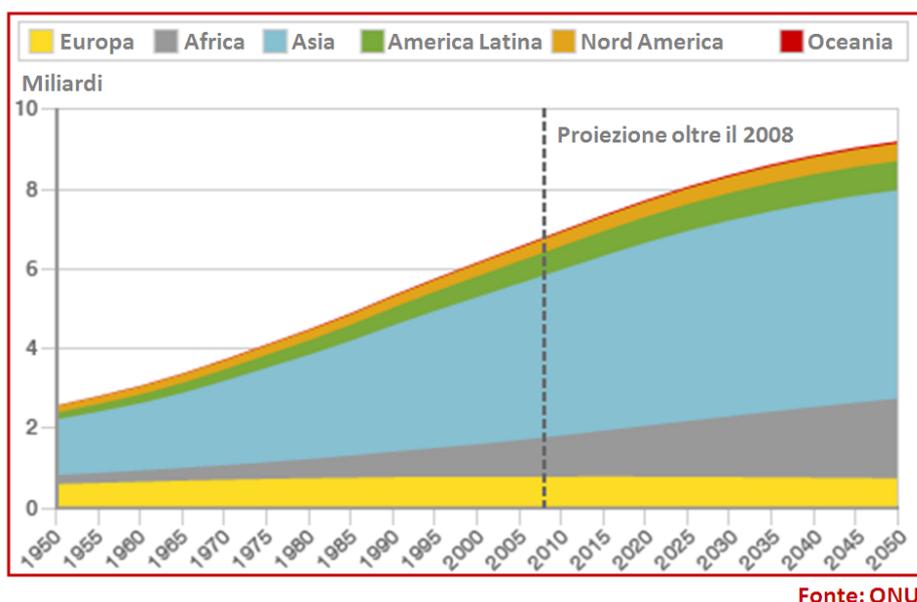


Fig. 3 – Aumento della popolazione mondiale (dal 1950 al 2050)

nel 2030⁷. Inoltre, in questi Paesi lo sviluppo economico si accompagna ancora ad una forte urbanizzazione (fig. 4) e ad una conseguente riduzione della popolazione agricola e della produzione alimentare, quindi ad un aumento della domanda di cibo sul mercato mondiale.

⁶ Nelle zone urbane dei Paesi poveri in via di sviluppo, si spende per il cibo più del 60% del reddito da lavoro, mentre si calcola che la popolazione più povera europea (10%) spenda il 15%.

⁷ Ciò farà crescere ulteriormente il bisogno di cereali, giacché per produrre 1 kg di carne occorrono quasi 10 kg di cereali.

Per evitare problemi maggiori, bisogna che la produzione degli alimenti cresca rispettando l'ambiente. Ma ciò non sempre avviene. Numerosi grandi fiumi non raggiungono più il mare per la forte sottrazione delle loro acque. L'IWMI (Istituto Internazionale Gestione Acqua), in una recente riunione a Stoccolma, ha evidenziato i rischi dell'uso indiscriminato dell'acqua, soprattutto in alcuni Paesi asiatici. L'irrigazione, che è in Europa praticata solo sull'8% dei terreni coltivati, in Asia raggiungerebbe il 34%, con una tendenza ad ulteriore aumento e facendo prevedere una drammatica riduzione delle produzioni quando, per l'abbassamento delle falde, sarà presto ridotta l'acqua estraibile.

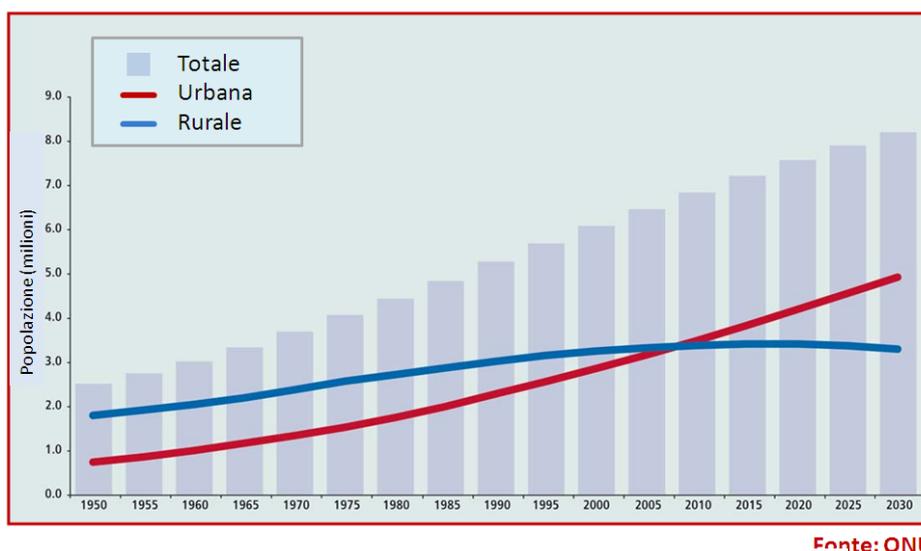


Fig. 4 – Popolazione mondiale, urbana e rurale (dal 1950 al 2050)

Sicurezza alimentare globale

Oggi si usa parlare di una “sicurezza alimentare globale” riferendosi al quadro mondiale, nel quale esistono ancora Paesi che non producono sufficienti alimenti e non dispongono di risorse per poterli acquistare.

Il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf, ha recentemente sottolineato che “*il problema della sicurezza alimentare è politico ...*”. Esso interessa infatti la politica internazionale almeno quanto quelli dell'energia e dell'ambiente. Il recente G8 dell'Aquila ha espresso profonda preoccupazione ed ha evidenziato la necessità di un'azione più forte e tempestiva, su vasta scala, *auspicando l'aumento generale della produttività agricola e la creazione di riserve di prodotti alimentari*. Il tema è stato

ripreso anche nella riunione del G20, tenutasi a fine settembre a Pittsburgh, e poi ancora il 17 e 18 novembre a Roma nel Vertice internazionale dei Capi di Stato e di Governo alla FAO, dove si è più dettagliatamente dichiarata la necessità di assicurare *“risorse alimentari, certe, sufficienti, sicure e valide dal punto di vista nutrizionale per una popolazione mondiale crescente”*.

L'agricoltura è stata la prima attività tecnico-produttiva dell'uomo e la nostra esistenza, come quella di tutti gli organismi viventi, continua ad essere assicurata dalla più grande risorsa naturale rinnovabile, cioè dalle piante e dalla loro capacità di assorbire l'energia solare per trasformarla in materie organiche primarie, dalle quali derivano tutti i prodotti commestibili. Per questo, ormai da tempo abbiamo ritenuto che l'agricoltura vada correttamente definita appunto come *“attività di gestione e tutela delle risorse produttive rinnovabili della biosfera”*⁸.

Si profilano peraltro limiti nella disponibilità di superfici coltivabili (fig. 5). Anche nel nostro Paese, la SAU (superficie agraria utilizzabile) è fortemente diminuita e continua a regredire, anche a causa di una prepotente urbanizzazione delle campagne⁹. Diventa sempre più necessario tutelare la conservazione e la ricomposizione fondiaria delle nostre superfici agrarie ancora disponibili.

Per ora, rimanendo con i piedi saldamente aderenti alla nostra terra, dobbiamo fare i conti con la realtà delle superfici disponibili e confidare nelle innovazioni che la scienza potrà offrirci¹⁰. Di prospettive molto importanti ci parlerà autorevolmente il prof. Salamini nella Prolusione oggi dedicata appunto alle ultime acquisizioni della

⁸ Per esprimere sostanzialmente questo stesso semplice concetto, che vale per tutta l'agricoltura, da qualche tempo sono stati coniatati nuovi termini, quali *bio-economia* e *“green economy”*.

⁹ Per il futuro vi è chi ipotizza un maggiore sviluppo delle colture idroponiche (senza terra) e alcuni architetti preconizzano anche coltivazioni su pareti verticali. Se volessimo fare concessioni alla fantascienza, potremmo anche cominciare a riporre nuove speranze nella colonizzazione di nuovi pianeti. A meno che non arrivi il triste giorno in cui l'uomo sarà capace di produrre sinteticamente idrati di carbonio, proteine e quant'altro necessario per sostituire in tutto gli alimenti oggi prodotti dai campi.

¹⁰ Esistono dei limiti ad alcuni strumenti di progresso produttivo, come nel caso di quelli realizzabili attraverso l'impiego di OGM (Organismi Geneticamente Modificati). Alcuni Paesi, come purtroppo il nostro, continuano infatti a vietare la coltivazione anche di quelli ormai ampiamente diffusi, adducendo motivi già chiaramente dimostratisi infondati. Nel 2009 risultano piantati al mondo 134 milioni di ettari di colture *biotech* in 25 Paesi, con un progressivo aumento annuale.

genetica molecolare, che aprono possibilità di sviluppo finora inimmaginabili per l'agricoltura¹¹.

Secondo la FAO, attraverso un aumento degli investimenti per la ricerca ed un coordinamento internazionale delle politiche agricole e del commercio internazionale, si potrà far fronte alla sicurezza alimentare globale, pur prevedendo ancora qualche probabile crisi per carenza, così come per sovrapproduzione di alimenti. Esistono però anche previsioni più pessimistiche, secondo le quali già a partire dal 2030 si prospetterebbero scenari difficili per l'agricoltura e rischiosi per la sicurezza alimentare globale.

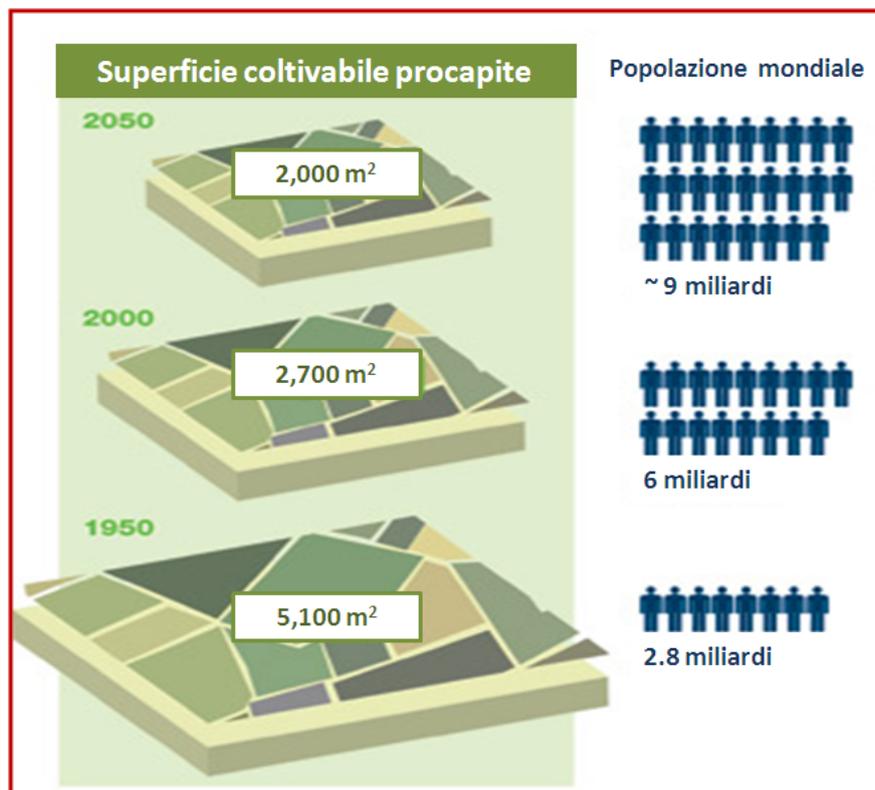


Fig. 5 – Diminuisce la terra disponibile *procapite*

Fonte: FAO

¹¹ Con i nuovi apporti della genetica molecolare, siamo di fronte alla possibilità di rovesciare gli stessi indirizzi strategici e gli obiettivi finora perseguiti dalla ricerca scientifica dedicata all'innovazione ed allo sviluppo dell'agricoltura. Si prospetta la possibilità di passare dal perfezionamento delle tecniche all'adeguamento delle piante. Cioè, dalle innovazioni mirate a migliorare le condizioni ambientali, correggendo le carenze ed utilizzando mezzi strumentali, quali concimazioni, trattamenti antiparassitari, irrigazione, ecc., oggi si possono modificare i caratteri genetici delle piante per adattare alle varie condizioni pedoclimatiche, renderle resistenti alle avversità e risparmiare nell'impiego di mezzi tecnici, tutelando al tempo stesso l'ambiente. Si tratta di una rivoluzione che può consentire gli incrementi di produzione necessari, nel rigoroso rispetto delle condizioni ambientali.

I cambiamenti climatici ed i loro effetti sulle produzioni alimentari sono stati fra i temi principali degli ultimi *Summit* G8. E' stato previsto che entro la fine di questo secolo le temperature medie siano destinate a salire¹². Secondo l'IPCC (International Panel for Climate Change), anche un aumento della temperatura media di 2° può già determinare sensibili riduzioni degli attuali raccolti. I cambiamenti determineranno anche una diversa distribuzione dell'acqua, con rischi di tempeste torrenziali e di inondazioni, così come con un conseguente diverso quadro nelle malattie e attacchi parassitari.

I Georgofili hanno dedicato la loro ultima adunanza pubblica del 2009 al tema: "Il Pianeta dopo Copenaghen". Il prof. Maracchi ha illustrato "a caldo" la situazione emersa dalla riunione mondiale *COP 15*¹³, che si era conclusa solo pochi giorni prima, mitigando la generale delusione manifestata attraverso i pessimismi mediatici che erano stati subito diffusi. Lo ha fatto proprio richiamando le difficoltà che sono sempre da attendersi in queste riunioni globali e che richiedono quindi tempi lunghi, perseveranza e necessaria disponibilità all'ottimismo.

Cambiamenti dell'assetto mondiale

L'analisi delle ampie problematiche attuali riguardanti "Agricoltura e Agribusiness nel mondo che cambia" è stata sviluppata dai Georgofili lo scorso ottobre con la collaborazione di autorevoli relatori (G. Guarino, P. Ciocca, L. Costato, F. Aloisi de Larderel e S. Vento) che hanno contemplato diversi punti di vista, richiamandosi agli ormai storici tentativi di regolamentare la "globalizzazione" avviati dalla fine della II Guerra Mondiale, ai successivi "Rounds" ed al "Trattato di Marrakech" che istituì la OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), fino

¹² Nell'Africa sub-Sahariana, il 96% delle aree coltivate soffrono già di aridità e si calcola che nel 2080 altri 30-60 milioni di ettari finiscano per non essere più coltivati. In altri Paesi africani si prevede che già fra 10 anni la superficie coltivata possa ridursi del 50%.

¹³ Le riunioni COP (Conferenza delle Parti) si sono finora svolte annualmente a partire dal 1995, coinvolgendo tutti i Paesi del mondo. L'obiettivo che si voleva raggiungere a Copenaghen era quello di definire un accordo mondiale olistico per far fronte ai cambiamenti climatici, dopo che era scaduto il termine degli impegni assunti con il "protocollo" di Kyoto (COP 3, 1997), avviati con la "roadmap" di Bali (COP 13, 2007).

all'attuale "Round di Doha" i cui accordi avrebbero dovuto essere rinnovati entro il 2003, ma sono ancora oggetto di accese discussioni. Difficoltà sorgerebbero anche con Paesi che erano in via di sviluppo, ma che stanno emergendo, mantenendo però un basso costo del lavoro, senza far raggiungere ai propri addetti all'agricoltura redditi e tenori di vita comparabili a quelli di chi esercita altre attività. L'equilibrio dei redditi è importante anche per la nostra agricoltura, ma ciò dovrebbe essere attuato nell'ambito nazionale e per ora non può riguardare una teorica parificazione dei redditi a livello mondiale. I nostri agricoltori stanno incontrando serie difficoltà anche perché, dopo aver attraversato lunghi periodi di protezionismi, si trovano ad essere coinvolti ed esposti in un libero mercato mondiale, senza poter disporre di un adeguato supporto di strumenti cognitivi, necessari per far fronte ai mutevoli andamenti del mercato. Finiscono così per subirne le oscillazioni senza poterle assorbire, quindi reagendo in modo empirico, singolarmente od in gruppi ancora inadeguati ad un libero mercato mondiale. I Paesi più avanzati, non essendo in grado di competere sul piano dei costi della manodopera, per conservare adeguate posizioni di mercato, dovrebbero almeno mantenere un vantaggio nelle innovazioni tecnologiche, anche nel comparto alimentare primario, cioè nell'agricoltura.

Alcuni Paesi finora considerati in via di sviluppo hanno già cambiato la loro tradizionale bilancia commerciale. Esportavano materie prime e loro prodotti tipici, artigianali ed alimentari. Oggi esportano anche prodotti industriali ed importano molti più prodotti alimentari. Si tratta di una modernizzazione perseguita guardando al modello socio-economico dominante nel mondo occidentale. Una siffatta tendenza porta a modificare anche i termini dei negoziati in corso tra Paesi avanzati e Paesi emergenti e potrebbero comunque indurre a conclusioni positive, ma su basi diverse da quelle finora considerate.

Si colgono già alcune impostazioni diverse. Il Presidente della Commissione Europea Barroso lo scorso 3 marzo ha parlato di una "piattaforma europea contro la povertà", anziché di "lotta alla fame"; ciò che può sottintendersi non è di poco conto, avendo presente alcune emergenti nuove idee sull'opportunità di considerare i rapporti fra *bisogni reali* e *risorse rinnovabili*, come base per impostare altri nuovi

modelli di sviluppo socio-economico.

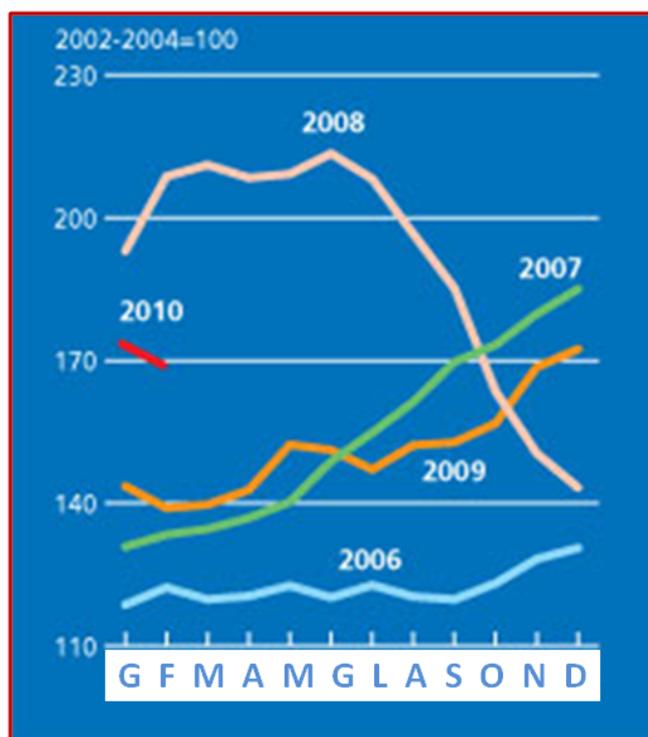
Dobbiamo guardare con realismo al futuro ed essere consapevoli delle difficoltà alle quali stiamo andando incontro, in un mondo “*cangiante*” (non possiamo dire “*che cambia*”, perché questa espressione potrebbe indurre a pensare ad un cambiamento di tutti i Paesi verso un’unica direzione, mentre il termine *cangiante* rende l’idea che gli indirizzi di ogni Paese possono continuare ad essere diversi ed anche divergenti e mutevoli). Adottiamo invece volentieri la semplice quanto efficace considerazione del mondo come un “condominio globale”, le cui riunioni (vertici mondiali dei Capi di Stato e di Governo) sono per principio animate dal comune interesse di concordare soluzioni e regole utili a tutti. Si conviene facilmente sulla indispensabile necessità di definire un regolamento da condividere e da rispettare, ma ciò richiede anche una *Governance* (amministrazione del condominio) che abbia l’autorità ed i mezzi per far rispettare le regole. Questa è la grande difficoltà che l’umanità dovrebbe oggi riuscire a superare.

Il mondo non è divisibile semplicisticamente fra Paesi ricchi o poveri, ma comprende una gamma di situazioni diverse e per nulla statiche. Basti considerare la Cina, il cui regime riesce a mantenere separate tra loro, entro i confini nazionali, realtà socio-economiche differenti. Una estremamente povera ed un’altra molto ricca. Nonostante questo esplosivo contrasto sociale interno, la Cina si presenta come una potenza moderna, con una grande forza demografica, industriale e finanziaria che le consente di proiettare la sua influenza nel mondo, condizionando tutte le sedi nelle quali si discutono e si cercano soluzioni condivise per i grandi problemi globali. Ha però dimostrato di essere consapevole del bisogno di aggiornare le proprie strutture, i Quadri e la ricerca scientifica. Sono già molti anni infatti che continua a mandare all’estero moltissimi suoi studenti; migliaia ogni anno nei soli Stati Uniti. Da tempo, continua ad incrementare sensibilmente i propri impegni di spesa per la ricerca scientifica. I più esperti analizzatori di quell’enigmatico Paese evidenziano attualmente anche un aumento dei consumi e dei prezzi alimentari che sottendono cambiamenti sociali in atto ed un futuro non facilmente prevedibile.

Vi sono oggi Paesi, tra i quali appunto la Cina, che non essendo in grado di

realizzare la sicurezza alimentare nazionale, investono in attività agricole governative all'estero, acquisendo l'uso di terreni in altri PVS, anche in continenti diversi (fig. 6). Scelgono di produrre altrove e importarne i prodotti. Le dimensioni di questa nuova realtà sono diventate imponenti e oggi interessano superfici complessivamente pari ad una metà della nostra penisola. I suoi sostenitori ritengono che i Paesi ospitanti possano beneficiarne, anche creando posti di lavoro, pur se i compensi sono molto bassi¹⁴.

Altra nuova realtà è costituita dallo spostamento in massa di contadini. Almeno 750 mila cinesi sarebbero attualmente in Paesi africani. Si parla di 800 mila in Siberia e di numerosi anche in America latina ed in Australia. Si tratta di una delocalizzazione del lavoro, definita temporanea e incoraggiata dalle autorità governative.



Fonte: FAO

Fig. 6 – Andamento prezzi dei prodotti alimentari primari (commodities)

¹⁴ A questo riguardo, è già stata manifestata l'esigenza di un'apposita regolamentazione internazionale, che fornisca garanzie a questi nuovi contratti. La Banca Mondiale, la FAO ed anche il G8 dell'Aquila se ne sono occupati, ma per ora senza trovare un accordo. Saranno comunque necessarie intese politiche e nuove regole da introdurre nel diritto internazionale.

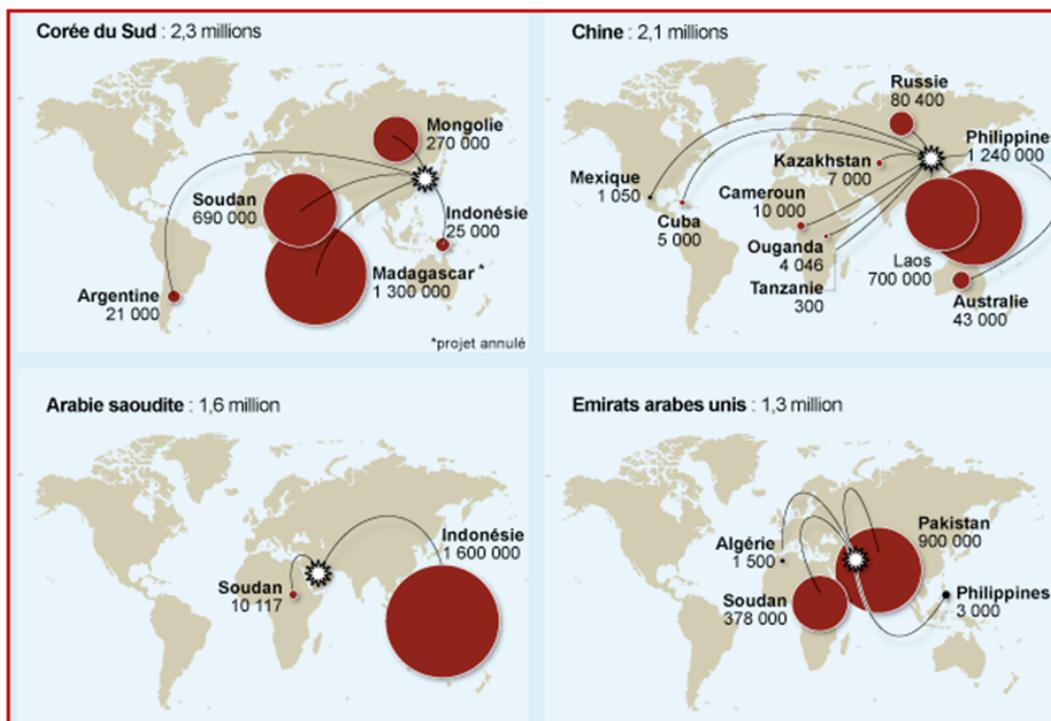
Sicurezza alimentare nazionale

Il complesso problema della sicurezza alimentare globale ovviamente non può essere risolto solo con provvedimenti adottati a livello nazionale. Ma ogni Paese può contribuire anche cercando di assicurare un maggior grado di autosufficienza alimentare (nel nostro caso, anche europea), ponendo questo problema al centro delle proprie priorità politiche e amministrative. La prima responsabilità di chi governa un Paese è infatti quella di assicurare a tutta la popolazione la possibilità di accedere agli alimenti, in quantità sufficienti, a prezzi abbordabili ed in qualsiasi momento. Ciò significa tutelare in primo luogo la propria agricoltura, a cominciare da quella dedicata alle produzioni alimentari, non soltanto per valorizzare alcune produzioni di eccezionale qualità o comunque apprezzate perché legate a tradizioni od a particolari caratteri specifici di un determinato territorio (di “nicchia”), ma anche per migliorare e incrementare i prodotti alimentari primari (*commodities*)¹⁵.

Opportunamente cautelandosi con adeguate scorte alimentari, la nostra agricoltura è in grado di garantire una buona parte del fabbisogno nazionale. Dipendiamo dal mercato solo per alcuni prodotti primari. Sono molti i Paesi che tendono ad acquistare alimenti sul mercato globale, non solo per integrare proprie produzioni insufficienti ed evitare di dover immagazzinare riserve, ma anche per una improvvida miopia politico-economica, che oggi tende a considerare l’agricoltura come attività trascurabile, considerando solo il valore economico delle sue produzioni primarie ed il loro apporto al PIL nazionale. Non si valuta neppure il cospicuo indotto alle filiere alimentari che partono e dipendono esclusivamente dall’agricoltura. Ma le nostre *commodities* alimentari vengono spesso considerate troppo costose e comunque non più indispensabili, data appunto la facile possibilità di attingerle dal mercato globale a condizioni migliori. Starebbe così aumentando il numero di nostri prodotti alimentari primari che perdono in competitività sul mercato libero.

¹⁵ Il significato di questo indirizzo politico-economico-sociale appare chiaro se si esamina l’esempio che ci viene offerto dal prodotto base della nostra alimentazione: il grano. Il prezzo che viene pagato al produttore non sempre ha raggiunto il livello dei costi per produrlo, mentre quello che il consumatore paga per pane o pasta viene oggi moltiplicato più volte. Fino a non molto tempo fa, invece, gli scambi in natura fra grano e pane o pasta venivano effettuati pressoché sulla base di una equivalenza in peso.

Ma la recente crisi mondiale, partita dal grano duro ed allargatasi subito ad altri settori con conseguenti gravi effetti economici, ha giustamente suscitato un forte allarme, richiamando l'attenzione sulle carenze e sui rischi dell'intero sistema alimentare mondiale (fig 7). Tra il 2006 e la fine del 2008, non vi è stata una semplice carestia provocata solo da raccolti poveri, ma anche un forte ed impreveduto aumento della domanda mondiale. Si è trattato di una crisi peculiare per diversi motivi, tra i



Fonte: grain.org

Fig. 7 – Acquisizione uso di terre coltivabili da alcuni Paesi (ha)

quali: la simultaneità con la quale si è manifestata in una larga parte del mondo (rendendo meno efficienti gli autonomi meccanismi di difesa nazionali), la contestuale crisi energetica e poi il forte terremoto finanziario che si è sviluppato quando le altre due crisi erano in atto.

La Conferenza sulla Sicurezza Alimentare Mondiale svoltasi alla FAO nel giugno 2008, ha chiaramente evidenziato che la crisi “... ha messo in luce la fragilità dei sistemi alimentari mondiali e la loro vulnerabilità ...”. Ha quindi individuato una serie di misure necessarie “... a far fronte ai bisogni di sicurezza alimentare globali ... soprattutto attraverso l'incremento delle produzioni per ettaro”.

Ogni Paese dovrebbe comunque vigilare sul quadro della situazione produttiva

mondiale, sull'andamento dei mercati e sulle possibilità di soddisfare i propri fabbisogni, a breve ed a lungo termine. Deve quindi dotarsi degli strumenti per definire ed attuare una propria politica per la sicurezza alimentare, in grado di far fronte ad ogni possibile crisi globale, così come a qualsiasi evento straordinario negativo, anche provvedendo a prudenti stoccaggi.

Problemi per la sicurezza alimentare nazionale possono infatti derivare anche da eccezionali cause locali, capaci di interrompere il normale flusso dei prodotti alimentari, aggravate quindi da inadeguatezze di infrastrutture. Bisogna essere in grado di far fronte ad emergenze, quali quelle prodotte da disastri naturali o da qualsiasi interruzione dei servizi. Le moderne filiere e l'intero sistema alimentare, ad esempio, sono dipendenti anche dalle continue disponibilità energetiche.

In alcuni Paesi europei sono stati predisposti programmi di sostegno per gli agricoltori e le industrie alimentari preparandoli ad affrontare rischi tecnici, economici e ambientali che possono manifestarsi d'improvviso. Vengono programmati anche appositi progetti "*farming for the future*", per studiare una nuova agricoltura adattabile ai previsti cambiamenti climatici. Recentemente, il Governo inglese ha elaborato ed avviato un esemplare progetto organico "*per la sicurezza alimentare nazionale nel medio termine*", coinvolgendo le Istituzioni ed i principali esperti del Paese. Si tratta di una iniziativa meritevole di ogni considerazione, sulla quale è opportuno richiamare anche l'attenzione della opinione pubblica, dovendo affrontare nel nostro Paese una realtà politico-amministrativa fatta di eterogenee autonomie regionali, non sempre concordi fra loro e spesso insofferenti a linee guida nazionali. Ma la complessa materia della sicurezza alimentare ha bisogno di interventi univoci, contestuali ed interattivi per l'intera penisola e con un'unica strategia¹⁶.

¹⁶ Governi e amministrazioni pubbliche dovrebbero preoccuparsi di migliorare anche il "contesto" in cui gli imprenditori sono costretti ad operare, cioè l'insieme di tutti i fattori (infrastrutture, viabilità, efficienza dei servizi, sicurezza, burocrazia, corruzione, ecc.) che interagiscono e si sommano nel condizionare il risultato di ogni attività produttiva. Si tratta di un insieme di fattori che molto spesso non incentivano e non tutelano la produttività, tantomeno la competitività nei confronti di concorrenti che invece possono operare altrove, in condizioni di contesto più favorevoli.

Concludiamo, evidenziando alcuni motivi di riflessione che emergono dal quadro di insieme fin qui sintetizzato.

Il persistente problema della “fame nel mondo” non si presenta più soltanto come inaccettabile carenza alimentare in determinate aree, da affrontare con elargizioni di cibo, mezzi tecnici, insegnamenti e quant’altro possa ritenersi utile. Percorrendo questa pur doverosa strada ed anche moltiplicando le risorse da impegnare in favore dei PVS, potremmo ottenere ancora risultati non del tutto soddisfacenti.

La sicurezza alimentare globale, infatti, non dipende semplicisticamente soltanto da un equilibrio tra il continuo aumento della popolazione ed il possibile incremento complessivo delle produzioni alimentari. Interagiscono molti altri fattori, a cominciare dai diversi e variabili interessi di un mondo “cangiante” e di un mercato globale ancora bisognoso di regole. Le cause della recente crisi alimentare mondiale sono significative e ripetibili. Può quindi apparire comprensibile come, anche in Europa, vada facendosi strada una visione più realistica dei principi teorici sulla libertà dei mercati.

Le riunioni dei vari vertici mondiali, alle quali affidiamo le nostre speranze, inducono a percepire il pericolo che la logica degli intrecci fra i grandi problemi (sicurezza alimentare, fonti energetiche, tutela ambientale, ecc.) finiscano per ostacolare ogni avvio di presunte soluzioni possibili. Non siamo purtroppo in grado di prevedere se, quando e quali ragionevoli indirizzi internazionali condivisi possano offrire una valida soluzione dei vari problemi. Non possiamo però assumere atteggiamenti attendisti, inerti e passivi, ma abbiamo invece il dovere di provvedere intanto a quanto già appare comunque del tutto necessario, almeno a livello della sicurezza alimentare nazionale.

E’ infatti doveroso prendere atto che le maggiori problematiche mondiali sono effettivamente legate fra loro e che tutte riconducono sempre all’agricoltura, come fondamentale elemento strategico, capace di offrire soluzioni concrete. Cominciamo, quindi, a tutelare con forza l’efficienza della nostra agricoltura. Non certo per mettere

in atto una forma di “autarchia”, ma per stimolare un elementare e civile principio generale che dovrebbe valere per tutti. Anche per questi motivi, l’agricoltura (intesa nel suo ampio significato complessivo) deve ritornare ad essere considerata come prioritaria fra le nostre attività produttive¹⁷.

Bisogna che una tale esigenza entri nella coscienza di tutti e con coerente chiarezza ispiri la massima attenzione verso l’attuale crescente malessere che sta disorientando e scoraggiando il nostro mondo agricolo. Chi ha il compito di decidere, a qualsiasi livello, deve assumersi le proprie responsabilità, sottraendosi al dilagante conformismo ed alla cultura dei sistematici rinvii, nella pusillanime ricerca del quieto vivere e del “politicamente corretto”.

Chissà perché, a questo punto il pensiero corre all’antica e saggia favola su “La cicala e la formica”. Nella consapevolezza della realtà che ci attende, non si può stare “sull’albero a cantare” ... contemplando il paesaggio.

Con questo richiamo, tanto semplice quanto forte, dichiariamo ufficialmente aperto il 257° Anno Accademico dei Georgofili.

¹⁷ In occasione della inaugurazione del 255° Anno Accademico, i Georgofili pubblicarono un loro Promemoria, sintetizzato in una pagina ed articolato in 7 punti, a loro volta dettagliati in varie voci esemplificative. Lo scopo era appunto quello di offrire un elenco aperto dei problemi prioritari della nostra agricoltura, sui quali riflettere ed intervenire. A due anni di distanza, quel promemoria è ancora valido, ma rimane inascoltato e comunque privo di riscontri. Non possiamo esimerci dal riproporlo, lamentando la disattenzione o, peggio, la sostanziale indifferenza.